

ANNO 4

SPECIALE MARZO 2009

Newsletter dell'ASUR - ZT 12  
San Benedetto del Tronto.

Ufficio Stampa e Comunicazione  
ZT 12

Speciale Marzo 2009

A cura di:  
Pietro Lucadei  
ZT 12

Grafica:  
Gianni Alberghina  
ZT 13

Stampa:  
Centro Stampa  
ZT 13

*... mi affido a te*  
*Ogni bambino ha diritto a una famiglia*



SOMMARIO



**mi affido a te**  
campagna di promozione dell'affido

Note sull'affidamento familiare e le sue vicissitudini...



L'affidamento familiare è un intervento che viene predisposto quando si constatata l'incapacità della famiglia ad offrire al figlio cure sufficientemente adeguate sul piano psicologico, sociale, fisico, vista l'inefficacia delle azioni di sostegno predisposte dai Servizi.

La sua peculiarità è quella di essere un intervento limitato nel tempo, poiché si ritiene che le condizioni di disagio presenti nella famiglia abbiano un carattere transitorio.

Il primo articolo della nuova legge sull'affido recita infatti che: "Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia".



stretto a vivere in locali insalubri o pericolosi, accudito da persone che per negligenza, immoralità, ignoranza o per altri motivi, risultano incapaci di provvedere alla sua educazione. Quasi sempre i nuclei familiari originari dei minori dati in affido presentano una multiproblematicità, cioè due o più fattori concomitanti di criticità. Nell'esperienza italiana si evidenzia come motivazione preponderante dell'allontanamento del minore la presenza di condotte abbandoniche e/o di trascuratezza grave da parte della famiglia di origine (72% dei casi).

Dinanzi a questa eventualità l'affidamento provvede temporaneamente a procurare al minore: un nuovo nucleo familiare (con o senza figli), una coppia (non necessariamente unita in matrimonio), una persona singola (non coniugata, vedova, divorziata, separata, ecc...), una comunità di tipo familiare.

La legge sull'affidamento (149/2001) indica in 24 mesi la sua durata massima. Tuttavia essa è prorogata quando la sospensione dell'affidamento è ritenuta recare pregiudizio al minore. In effetti la durata media dell'affido in Italia è di quattro anni per l'affidamento eterofamiliare e di cinque anni per l'affido intrafamiliare.

I genitori affidatari non sostituiscono i genitori naturali (come accade invece con l'adozione) ma diventano delle figure di riferimento e svolgono un ruolo protettivo in attesa che il nucleo familiare naturale recuperi la propria funzione educativa.

Ci sono due forme di affido: *l'affido consensuale*, quando è proposto dai Servizi Sociali o Socio-Sanitari con il consenso manifesto dei genitori (26,1 % dei casi), e *l'affido giudiziario* (73,9 % dei casi) quando è proposto dal Tribunale



Si tratta, dunque, nell'affidamento di una situazione ben diversa da quella che caratterizza lo stato di abbandono di un minore (dove la condizione di abbandono è ritenuta irreversibile). In quest'ultima evenienza, infatti, decade la patria potestà e viene dichiarato lo stato di adottabilità del minore. Secondo l'art. 403 del c.c. un contesto familiare viene definito non idoneo quando il minore è moralmente o materialmente abbandonato, è co-

per i Minorenni. Queste due modalità di affido possono poi realizzarsi o attraverso *l'affido intrafamiliare* (il minore è affidato a parenti diretti) che è la forma di affido più praticata nel Sud dell'Italia e nelle isole, oppure tramite *l'affido eterofamiliare* (il minore è affidato ad affidatari con cui non ha rapporti di parentela).

Nel caso di bambini grandi o di adolescenti è possibile predisporre ulteriori forme di affido quali: *l'affido educativo* (il minore è inserito in attività educative-scolastiche e/o ricreative), *l'affido professionale* (si tratta di minori che per i particolari problemi che presentano – disabilità, traumi causati da gravi maltrattamenti e/o abusi, affidi falliti, ecc... – necessitano di affidatari, tra i 25 e 60 anni, che hanno seguito un iter formativo specifico e che non debbono avere un'attività lavorativa a tempo pieno), *l'affido diurno* (viene posto in essere quando la famiglia necessita di un supporto per l'educazione del minore), *l'affido notturno* (viene realizzato quando la famiglia per motivi di lavoro o di salute non può occuparsi del figlio nelle ore notturne), *l'affido per le vacanze* (viene offerta al minore la possibilità di fare esperienze positive che la famiglia non è in grado di offrirgli), *l'affido bed and breakfast* (la famiglia ospitante mette a disposizione del minore una stanza per il pernottamento, assicurandogli la cena, la prima colazione e, soprattutto, un clima familiare sereno). L'affido ovviamente può interessare anche minori stranieri, con la possibilità per quest'ultimi di ricorrere anche al cosiddetto *affido omoculturale*, cioè ad un affido in cui si viene ospitati in una famiglia appartenente alla stessa etnia, al fine

di rispettare l'identità culturale del minore.

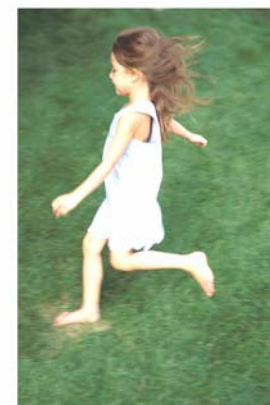
La realizzazione dell'affidamento familiare presenta difficoltà che riguardano, pur con modalità diverse, tutti i soggetti interessati: il minore, la famiglia naturale, la famiglia affidataria, gli operatori coinvolti.

### Il minore



L'affido non può non avere ripercussioni importanti sul mondo interiore del minore. Quest'ultimo, infatti, ha dovuto sviluppare strategie psicologiche particolari per far fronte alle difficoltà sorte dal rapporto perturbato con i propri genitori.

Per gli operatori e per la famiglia affidataria è essenziale tentare di comprendere le difficoltà relazionali del minore e le modalità difensive che ha messo in atto per salvaguardare la propria integrità psichica. Integrità che in questi casi non può che presentarsi quasi sempre precaria in quanto il minore non ha potuto strutturare quella "fiducia di base", che risulta l'elemento fondamentale per attivare tutte le proprie potenzialità e instaurare soddisfacenti rapporti interpersonali. In questi contesti familiari il minore risulta sovente incapace ad elaborare correttamente





te gli aspetti contraddittori del legame emotivo con la madre ed il padre. Non è infrequente che, dinanzi ad una genitorialità carente si sia costruito un'immagine di sé inadeguata e non si senta degno di essere amato. Anzi spesso si sente "colpevole" della mancata attenzione da parte dei suoi genitori. Un'altra modalità di difesa è rappresentata da un'idealizzazione patologica delle figure genitoriali. Idealizzazione volta a negare gli aspetti disfunzionali presenti nel loro comportamento. È anche per questi motivi che gli risulta oltremodo problematico separarsi dalla famiglia.

Il distacco dal proprio nucleo familiare costituisce perciò un momento traumatico, perché il bambino da un lato vede allentarsi i legami affettivi con i propri cari e con il proprio ambiente di vita (scuola, amici, ecc ...) e dall'altro si trova costretto ad affrontare una nuova vita in una famiglia che non può che apparirgli, almeno all'inizio, completamente estranea. Non deve allora destare stupore se, soprattutto, nei primi tempi dell'affido il bambino manifesta sintomi più o meno rilevanti come: incubi, insonnia, enuresi, disturbi alimentari, irrequietezza, aggressività, ecc...

### La famiglia d'origine

L'allontanamento del bambino può produrre all'interno del proprio nucleo familiare nuove disfunzionalità che mettono ulteriormente a rischio il già precario equilibrio del sistema. Anche quando la famiglia è stata adeguatamente preparata all'affido, percepisce, la separazione dal figlio, ed il suo correlativo ingresso in una nuova realtà, come una disconferma della propria funzione educativa. È per questo che molto spesso reagisce utiliz-

zando il meccanismo della negazione, cioè non riconoscendo lo scacco della propria funzione genitoriale ma vivendo l'intervento posto in essere come immeritato e punitivo. Va perciò attentamente monitorata la modalità con cui la famiglia "interpreta" l'allontanamento del figlio e va fatto ogni tentativo per rimuovere ogni pregiudizio sulla vera natura dell'intervento, al fine di stabilire un'alleanza di lavoro senza la quale verrebbe minato sin dall'inizio l'esito dell'affidamento. Occorre sostenere, per quanto possibile, la fragilità del nucleo familiare per aiutarlo a farsi carico delle proprie responsabilità e permettergli di utilizzare correttamente le risorse residue di cui dispone. Sicuramente un buon indicatore predittivo sulla bontà del "lavoro" che la famiglia sta sostenendo per ristrutturare, ad un livello più alto, il proprio equilibrio, è offerto dalla regolarità, dalla frequenza e dalla qualità degli incontri che essa ha con il figlio.



### La famiglia affidataria

Ogni famiglia affidataria nel momento in cui si dichiara disponibile ad accogliere un minore, elabora su di lui una propria rappresentazione mentale. Soprattutto nei casi in cui ci si accosta all'affido per la prima

volta, l'immagine del bambino atteso non sempre coincide con il bambino reale che varcherà la soglia di casa. Quando questa discrepanza è troppo ampia può produrre una grande delusione negli affidatari, e nel bambino un insormontabile rifiuto di questi ultimi. È necessario allora che prima che l'affido venga realizzato, gli affida-



tari possano conoscere ogni particolare significativo, inerente la storia del minore, tanto più se quest'ultimo ha vissuto esperienze gravemente traumatiche.

Uno degli aspetti più ostici per i genitori affidatari è comprendere l'importanza di offrire al bambino tutto il tempo di cui ha bisogno per imparare ad "affidarsi" a loro e calarsi con tranquillità nella nuova realtà. La pazienza è una virtù indispensabile per far sì che il bambino possa fare il lutto della separazione dalla propria famiglia e decida di affidarsi alle cure dei "nuovi genitori a tempo". Se, infatti, gli affidatari si attendono che i problemi del minore possano svanire nel volgere di qualche settimana o di qualche mese, rischiano di alterare ulteriormente l'equilibrio psicologico del minore.

È essenziale, inoltre, affinché l'affido non diventi un'adozione mascherata, che gli affidatari creino da subito un buon rapporto con la

famiglia d'origine del bambino, permettendogli così di non interrompere legami affettivi consolidati. Si tratta, forse, dell'elemento decisivo per far sì che il minore possa poi ritrovare la strada di casa. E questo per due buoni motivi. In primo luogo perché il minore non percepirà il suo allontanamento come una punizione inflitta alla famiglia o a se stesso, e secondariamente perché constatando che non c'è rivalità tra la propria famiglia e la famiglia affidataria riuscirà, nel suo mondo interno, a farle convivere entrambe.

Infine credo sia bene ricordare ai genitori affidatari che affinché la loro azione possa produrre effetti positivi sul minore è necessario che possiedano quella che la psicoanalista francese Françoise Dolto definiva "la castità del desiderio", cioè la capacità di amare il bambino senza però il desiderio di possederlo.

### Gli operatori

Gli operatori sociali e socio-sanitari



sono coprotagonisti, fin dall'inizio, di tutto il percorso dell'affidamento. Per loro predisporre un progetto di affido implica dover effettuare scelte difficili e reiterate nel tempo. Scelte che se non ben ponderate possono mettere a rischio la riuscita del progetto che, non dobbiamo mai dimenticarlo, è rappresentato dal ritorno del minore nella sua famiglia. La realizzazione del progetto di





affido vede impegnati gli operatori in una serie di azioni articolate tra loro: la valutazione della famiglia d'origine, la valutazione degli affidatari, la fase dell'abbinamento, il dispiegarsi dell'affido, il ritorno in famiglia del minore.

### Valutazione della famiglia di origine

Una volta stabilito che la famiglia non è, al momento, in grado di occuparsi del figlio, occorre valutare la recuperabilità. Si tratta di un passo decisivo per far sì che i limiti temporali dell'affido non risultino indefiniti.

La valutazione deve cogliere i problemi presenti nel contesto familiare, ponendo particolare attenzione non solo agli indicatori esterni (condizioni economiche svantaggiate, abitazione poco salubre) ma soprattutto ai giochi relazionali in atto tra i membri del nucleo familiare.

Una volta ottenuto il quadro della situazione in cui versa la famiglia, l'ulteriore passo è quello di formulare una prognosi di recuperabilità delle funzioni genitoriali.

Dunque non è necessario valutare soltanto la possibilità di recupero delle funzioni genitoriali ma anche il tempo necessario affinché la famiglia possa produrre i cambiamenti attesi.

### Valutazione degli affidatari

Occorre poi valutare coloro che si candidano all'esperienza dell'affido, al fine di individuare le motivazioni sottostanti alla loro richiesta e le aspettative che la animano, nonché le risorse possedute per far fronte alle difficoltà che l'affido comporta. Accanto al riconoscimento delle

capacità ad aprirsi alle problematiche sociali, alla motivazione solidaristica adottata, è altrettanto importante tener conto delle reali esigenze psicologiche dei membri del nucleo familiare che fa richiesta di affidamento. Non è la stessa cosa predisporre all'affido avendo alle spalle una vita serena e realizzata o dopo aver sperimentato, per esempio, l'impossibilità ad avere figli. Nei due casi il desiderio di accoglienza è sensibilmente diverso e la seconda evenienza richiede sicuramente un maggior lavoro di approfondimento da parte degli operatori. In mancanza di un desiderio che sia veramente capace di far posto alla particolarità del minore affidato il rischio che si corre è, infatti, quello di non riuscire ad "adattarsi" alle sue specifiche necessità procurando danni a lui ed a se stessi.

### Fase di abbinamento

La fase di abbinamento consiste nello scegliere tra le famiglie pronte ad accogliere un bambino quella che maggiormente sembra adattarsi alle caratteristiche ed ai problemi di quest'ultimo oltre che alle criticità della sua famiglia di origine.

È possibile, infatti, che non tutte le potenziali famiglie affidatarie siano adatte ad affrontare le difficoltà ed i rischi legati all'inserimento nel proprio nucleo familiare di un minore che presenta una propria specificità legata all'età, alla sua storia, ai suoi problemi, ecc ...

È evidente, ad esempio, che tanto più il minore risulterà problematico tanto più sarà necessario che ad accoglierlo possano essere degli affidatari che hanno già avuto un'esperienza di affido o che presentino delle caratteristiche psico-

logiche in grado di fronteggiare il rischio di un insuccesso.

### Fase dell'affido

Una volta avvenuto l'inserimento nel nuovo nucleo familiare, il bambino, la sua famiglia d'origine, gli affidatari, gli operatori, debbono lavorare affinché l'affido dia i frutti sperati. Da un lato vanno promossi i cambiamenti ritenuti necessari affinché la famiglia d'origine riesca a trovare nuove condizioni di equilibrio psicologico e relazionale, superando anche eventuali difficoltà materiali. Dall'altro occorre che il bambino affidato, informato sulle modalità e sui tempi dell'intervento che lo riguarda abbia la possibilità di superare il disagio di cui è portatore per rimettersi in cammino lungo il suo percorso evolutivo. È necessario, infine, che il nucleo familiare affidatario venga sostenuto nelle difficoltà incontrate nell'opera di accoglienza, di cura e di educazione del minore, oltre che nel rapporto con la famiglia naturale. Sostegno derivante anche dal confronto con altre famiglie affidatarie.

### Ritorno del minore in famiglia

Lasciare la famiglia affidataria costituisce per il minore un momento di transizione impegnativo quanto quello affrontato al momento del suo inserimento.

Nel suo ritorno in famiglia può, infatti, trovare equilibri relazionali completamente cambiati (dovuti, ad esempio, alla nascita di fratelli o sorelle), può temere di non essere più amato come prima perché pensa di aver "tradito" i genitori affezionandosi agli affidatari, deve ricostituire nuovi rapporti amicali,

deve fare il lutto dei rapporti che ha perso venendo via dagli affidatari. Il suo rientro in famiglia, inoltre, può far riemergere nei genitori il timore di non riuscire ad accudirlo e curarlo così come era già accaduto in passato, facendo sì che i Servizi tornino ad intrufolarsi nuovamente nelle loro faccende private. Ma anche la famiglia affidataria in questa fase di "sganciamento" incontra a volte problemi. Da diversi studi emerge che ci sono affidatari che soffrono particolarmente il ritorno del bambino in famiglia. Non perché non siano felici per le sue sorti, bensì perché hanno costruito con lui un legame molto più intenso e significativo di quanto si aspettassero. Anche loro perciò debbono vivere sulla propria pelle una perdita che ha bisogno di essere elaborata psicologicamente e che può essere alleviata continuando a mantenere i contatti con il minore e la sua famiglia.

### Ulteriori esiti dell'affido

Non sempre l'affidamento si conclude con l'esito sperato. Quando l'affido non offre i risultati che ci si attende, il minore può essere trasferito presso un'altra famiglia affidataria ritenuta più idonea, oppure può essere inserito in una casa famiglia o in una comunità educativa. Può anche accadere che il minore dopo un breve rientro in famiglia venga nuovamente allontanato in quanto nel nucleo familiare si sono ripresentati i problemi di sempre. Altri esiti possono essere costituiti dall'adozione mite (il minore non torna in famiglia anche se può mantenere rapporti con i propri familiari; può aggiungere il cognome degli adottanti a meno che non



faccia espressa richiesta di mantenere un solo cognome) o da un'adozione vera e propria.

L'affido, infine, può definirsi concluso anche quando il minore raggiunge la maggiore età. In questo caso la famiglia affidataria può continuare a rappresentare un valido supporto per far sì che il ragazzo possa ulteriormente emanciparsi (attraverso la conquista di un lavoro o di un titolo di studio, mostrandosi all'altezza di relazioni adulte e sentimentali, ecc ...) fino al raggiungimento di una completa autonomia.

### *Elementi di criticità presenti nell'affido*

La realtà dell'affidamento è, dunque, una realtà molto più complessa di come a prima vista si potrebbe pensare. Più complessa probabilmente anche rispetto a quanto il legislatore potesse immaginare. Se è vero, infatti, che l'affidamento si rivela sempre utile quando le difficoltà della famiglia sono dovute a cause di forza maggiore (malattia, assenza di un genitore, orario di lavoro particolare, ecc...) è anche vero che può diventare problematico quando le cause dell'allontanamento del minore concernono la multiproblematicità del nucleo familiare.

L'esperienza ci insegna, che in particolare, sono due gli aspetti, che tendono a vanificare la realizzazione dell'affido: la sua reale durata ed il rapporto intrattenuto dal minore con la propria famiglia.

La durata dell'affido, come abbiamo già ricordato è quasi sempre molto più dilatata di quanto previsto dalla legge. Ciò accade perché i problemi della famiglia sono così radicati che anche quando si riescono a progettare interventi mirati (cosa a volte difficile a causa dell'esiguità degli operatori presenti nei Servizi), si incontra spesso una resistenza molto forte da parte di questi nuclei familiari che già di per sé presentano dinamiche interne volte a negare il bisogno di aiuto e a rifiutare ogni forma di ingerenza (a maggior ragione quella dei Servizi).

A causa di queste criticità, capita che la famiglia, tenda a diradare o ad interrompere completamente i rapporti con il figlio per poi, magari, tornare a farsi viva prepotentemente dopo molti mesi o addirittura anni. Come è ovvio si tratta di un atteggiamento fortemente destrutturante nei confronti del minore che, inevitabilmente, in questi casi finisce con il legarsi ancor di più agli affidatari, fino a considerarli i suoi nuovi genitori.

Alla luce di queste considerazioni ritengo che quando la "diagnosi" e la "prognosi" inizialmente prodotte sul nucleo familiare originario non si rivelano congruenti con gli accadimenti successivi, forse non è fuori luogo ripensare all'intervento in atto, a favore di un provvedimento volto a garantire una maggior stabilità psicologica e sociale del minore.

Ogni bambino  
ha diritto a  
una famiglia

*Dott. Vincenzo Luciani*  
Direttore Consultorio Familiare  
ASUR Marche ZZ.TT. 12 e 13.